

Piccola storia della grande Tarty

Non molto tempo fa Tarty, una cucciola di tartaruga, nuotando in mare con la mamma si distrasse per rincorrere un banco di pesciolini variopinti. Quando questi si dileguarono in una foresta di alghe, la tartarughina volle tornare indietro, ma si accorse di essersi molto allontanata e non vide più la mamma, la chiamò, cercò tra le acque ma senza più trovarla. Allora tornò a riva e chiese a un granchio che giocava a mantenersi a galla: «Granchiolino panciutello, hai visto la mia mamma?»

«No, bella tartarughina, la tua mamma non è passata di qui». Chiese a una tellina che si cullava nel fondale: «Tellina carina, hai visto la mia mamma?»

«No, graziosa tartarughina, oggi non l'ho incontrata mai» e, infine, a tutte le lumachine che passeggiavano sul bagnasciuga: «Avete visto la mia mamma?» ma nessuna di esse la conosceva.

La tartarughina, pentita di essersi allontanata dalla mamma, si portò su uno scoglio e, rannicchiata nella corazzina, pianse, ma come pianse!, per così tanto tempo da appisolarsi per la stanchezza. Fu svegliata da una vocina sottile sottile che arrivava da lontano lontano: «Coraggio, Tarty! La vita è lunga per le tartarughe: un giorno troverai la tua mamma. Ora devi reagire e crescere buona e brava come lei avrebbe voluto. Su, mettiti in cammino per la tua strada e non aver paura: hai una casina tutta tua dove sarai protetta».

Tarty era piccola però aveva pinnette robuste e, un po' nuotando nuotando, un po' camminando camminando, percorse tanta spiaggia senza mai scoraggiarsi, perché quella vocina sottile sottile le faceva sempre compagnia esortandola: «Forza Tarty! Un giorno ce la farai». Quando la piccola si tuffava nel mare conosceva animaletti nuovi, anzi un giorno incontrò una stella marina che le disse: «Bella tartarughina, resta con me. Nuoteremo

insieme giorno e notte e ci divertiremo davvero da matte!» ma Tarty rispose: «Perdonami, deliziosa stellina. Io non posso vivere soltanto in acqua perché ho mia mamma da cercare».

Quando camminava sulla terra incontrava tante altre bestioline, tra le quali una lucertolina che le disse: «Bella tartarughina, vieni ad abitare nella mia tana, che ha un balconcino al sole dove scaldarci tutta l'estate e un lettino per andare in letargo tutto l'inverno». Lei rispose: «Grazie, gentile lucertolina. Non posso accettare in quanto non posso vivere soltanto sulla terra perché ho mia mamma da cercare».

Tarty non sapeva prendere una decisione, la ricerca la spingeva a cercare nuovi e diversi ambienti e a nutrirsi, di conseguenza, ora di sapide alghe marine ora di foglie succose di cactus; ma un giorno, cammina cammina, si trovò come per miracolo in un posto strabiliante, la terra dei fenicotteri!

«Sono arrivata in paradiso!» esclamò la tartarughina, stropicciandosi le palpebre con una pinnetta, quando si trovò davanti allo specchio d'acqua formato dal mare tra gli scogli dove trampolieri rosa, alti ed eleganti, gorgogliavano tranquillamente e, stando in equilibrio su una sola zampa, immergevano con movenze aggraziate il becco per pescare piccoli crostacei e molluschi. Poi, bastò un misterioso comando per farli prima correre sul pelo dell'acqua e infine decollare in un meraviglioso e agilissimo volo a coprire il cielo con le ali spiegate.

«Come sono belli! Che piumaggio morbido e colorato!» esclamò incantata Tarty con lo sguardo sullo stormo rosa non avendo visto mai niente di simile, troppo bello quel posto!

Decise di fermarsi lì, con quei magnifici uccelli che si muovevano sulla terra e nell'acqua come lei, ma che in più sapevano volare. «Ecco che cosa mi ci vuole per cercare la

mamma!» cominciò Tarty a sognare, a sognare di volare.

Nessun trampoliere vide strisciare la tartarughina che si cercò un nascondiglio in una piccola zona stagnante tra gli scogli dove, dopo giorni di appostamento e di osservazione, diventò così temeraria da poter uscire allo scoperto e tornare nella parte lagunare abitata dai trampolieri. Questi, quando la videro, la circondarono incuriositi e, poi all'improvviso, con una voce bassa e nasale che stonava con tanta bellezza, cominciarono a deriderla e a domandarsi a vicenda, agitando i lunghi colli flessuosi: «Che cos'è questo coso? Da dove viene?».

La tartarughina allungò il collo il più che poté per tentare di guadagnare un po' in altezza e osò: «Potrei giocare con voi?»

Gli altri si presero gioco di lei, investendola di domande: «Quanto sei alta?», «Dove sono le tue ali?», «Che cos'è quel coperchio che ti porti addosso?», indicando la corazza che la piccola trasportava sulla schiena.

Tarty era disposta a tutto pur di far parte di quell'incantevole stormo: «Questa è la mia casetta e la porto sempre con me per ripararmici quando ne ho bisogno. È la sola cosa che mi rimane dopo aver perso la mia mamma!»

«Che cosa potrai mai saper fare tu così piccola, scura e lenta?»

«È vero, sono piccola, ma sono forte e voglio imparare a fare tante cose» respirò forte ed esprime il suo sogno impossibile: «Prima di tutto voglio imparare a volare».

Uno starnazzare di scherni fu la risposta corale dei volatili: «Volare? Vuole imparare a volare! E chi te lo insegnerà mai, mostriciattolo? Noi, no di certo! Anzi, tieniti lontana perché sei davvero brutta!» e i trampolieri vanitosi guardarono altrove con un sostenuto borbottio di disgusto.

Con il musetto triste, Tarty per un po' attese fiduciosa che cambiassero idea nei suoi confronti; poi, però, quando la sconfitta

fu palese, il capino le rientrò quasi del tutto nel guscio e la piccolina, con lo sguardo fisso a terra, si diresse verso la tana mentre gli uccelli le sghignazzavano dietro senza pietà.

Tarty pianse di delusione: non sarebbe mai riuscita a far amicizia con quei volatili! «Sono troppo diversi da me, troppo belli per includermi nella loro compagnia!»

La vocina, quella sottile sottile, tornò a farsi sentire: «Dài, cucciola, non abbatterti. Anche tu sei una bella tartaruga. Continua la tua vita con coraggio e un giorno sarai premiata».

«Voglio la mia mamma», gridò Tarty e, singhiozzando, si addormentò stremata.

Un giorno, in cui si sentiva particolarmente sola e triste, notò una fenicottera allontanarsi dallo stormo per appartarsi tra le rocce più alte, nelle vicinanze del suo rifugio. La tartarughina rimase ferma ad osservarla raccogliere fango con il becco e compattarlo in un tumulo. L'andirivieni durò tanti giorni finché una volta Tarty, incuriosita, arrivò piano piano e senza essere vista lassù e scoprì nell'incavo del fango un uovo bianco bianco. «Un nido! Questo è un nido!» si stupì pensando con nostalgia ai nidi in cui aveva visto nascere le sue sorelline tartarughine e, al ricordo di casa, una lacrima le gocciolò giù; mogia mogia tornò nella tana, considerando come il piccolino di quell'uovo sarebbe nato fortunato, bello, rosa e con una mamma tutta sua.

Continuò ad osservare la fenicottera volare nel nido, finché un giorno la vide trattenersi di più e poi allontanarsi con uno grido acuto somigliante al pianto per unirsi allo stormo che, improvvisamente, si alzò colorando il cielo di rosa e allontanandosi sempre più. Nessuno tornò indietro: tutti spariti! Il nido fu abbandonato e scese il silenzio tra le rocce. Indisturbata la tartarughina si arrampicò fino alla sommità del nido e ohhh! che

cosa scoprì mai? Un piccoletto coperto di piume bianche, con le zampine e il becco rosa, ma molto molto pallido e tanto diverso dai bellissimi trampolieri che lei conosceva; Tarty capì che era malato e che era stato abbandonato lì perché non sarebbe stato capace di seguire lo stormo. Gli occhietti le si riempirono di lacrime che scesero copiose lungo le guance rugosette: ecco un altro esserino solo!

«Devo fare subito qualcosa per lui! Ha bisogno prima di tutto di un nome, lo chiamerò Fenix» si risolse assennata la tartarughina. Il fenicotterino, a sentirsi chiamare, sollevò piano le deboli palpebre.

Tarty esultò: «Ti è piaciuto il nome che ti ho dato, vero? Non avere paura, ti aiuterò io. So come ci si sente quando si è soli. Aspettami, tornerò subito da te».

Generosamente aveva deciso di proteggere il piccolo dimenticando se stessa e la condizione di figlia in cerca di mamma: ora era Fenix ad avere urgente bisogno di cure! Mise fretta alle lente pinnette per scendere nel rifugio, dove addentò un ciuffo di alghe tenere tenere dal sapore di mare che aveva messo da parte per sé e lo portò al piccolo, glielo sminuzzò e cercò di imbeccarlo. Fenix mosse il capino come infastidito dal solletico, poi protese il corto beccuccio, tentò di afferrare, sbagliò, tentò di nuovo e indovinò e ci riprovò ancora, finché mangiò tutte le alghe.

Tarty aveva osservato a lungo i trampolieri mentre si procuravano il cibo e, se come tutte le tartarughe era lenta sulla terra, nell'acqua si muoveva celermente e imparò a pescare molluschetti da portare a Fenix, dei quali il piccolo divenne subito ghiotto. In più lei voleva che sapesse di non essere stato abbandonato e gli parlava dolcemente: «È andata lontano la tua mamma, sai?, in un altro paese; ha dovuto seguire lo stormo e tu eri troppo piccolo per farlo, ma vedrai che presto tornerà e non ti lascerà più».

Il fenicotterino piano piano guarì, e uscì dal nido per abitare vicino al nascondiglio della sua amichetta, intanto le zampette si allungavano e qualche piuma cominciò a tingersi di rosa; faceva i primi tentativi di volo, svolazzando basso, molto basso, e cercando di coordinare zampe ed ali: aveva voglia di volare, ma non c'era nessuno che glielo insegnasse a fare! Intanto giocava sulla spiaggia con Tarty e le prometteva: «Quando saprò volare cercheremo insieme la tua mamma».

Non molto tempo dopo, in un bellissimo giorno di sole, quando l'acqua del mare sembrava d'argento, i due amichetti sentirono un fruscio d'ali e quasi improvvisamente si alzò uno spruzzo d'acqua salmastra: lo stormo era tornato! Mamma fenicottera dall'alto avvistò Fenix, gli planò vicino, il suo cuore lo aveva riconosciuto in un battibaleno, le sue bellissime ali rosa lo abbracciarono con tutta la loro potenza e il suo becco gli lisciò teneramente le piume del capo. Il piccolo sentì che quella, solo quella, poteva essere la sua mamma e le si strinse forte alzando le piccole ali verso di lei nell'abbraccio commovente dell'essersi ritrovati.

Dopo tante e tante coccole, Fenix si ricordò della piccola tartaruga, rimasta in disparte con il cuore a batterle forte, e la indicò alla mamma: «È stata Tarty a curarmi e a nutrirmi». La fenicottera abbassò il capo, scorse la tartarughina, riconobbe la bestiolina allontanata e disprezzata tempo prima; senza esitazione corse verso di lei e quando le fu davanti piegò le zampe eleganti, le si accovacciò vicina e con la punta di un'ala l'accarezzò a lungo dolcemente. Tarty, affamata d'amore materno, si gustò tutta la tenerezza di quelle carezze, strofinando le guancette ruvide e scure su quelle stupende piume morbide e rosa. «Quanto profumano le mamme!» pensò piacevolmente.

Poi quella mamma fece di più, molto di più! Unendo le ali sollevò la piccola grande tartarughina e la pose sul dorso di Fenix e incitò il figlio: «Vola, cucciolo mio, il tempo di farlo è arrivato! Seguimi». Fenix aveva paura, ma Tarty lo spronò: «Forza, è il tuo momento. Il tuo primo volo e anche il mio!». Il fenicotterino si incoraggiò, respirò forte, gonfiò il petto e, seguendo la mamma, prese la rincorsa sul pelo dell'acqua, un po' oscillante si alzò in aria, poi piano piano trovò equilibrio e viaaa!, in volo nel cielo aperto con Tarty, tartaruga di terra e di mare e ora, finalmenteee!!!, anche di cielo.

«Come tutto è più bello visto da quassù!», gridava Fenix.

«Che bello volare, dài Fenix! Sei bravissimo. Segui la tua mamma, non perderla mai di vista!» i due amici si divertivano preceduti dalla fenicottera felice.

Dopo tanto volare, volare e volare, ohhh!, che cosa videro dall'alto? Una colonia di tartarughe che brulicava sulla riva scaldandosi al sole mentre la vocina, quella sottile sottile che Tarty non aveva più sentito, tornò: «Scendi tartarughina, la tua mamma è lì, il tuo viaggio è terminato. Sei stata brava e buona, perciò vai premiata, piccola grande Tarty».

«Fenix, voglio scendere, andiamo sulla spiaggia», gridò con tutto il fiato che aveva in gola la tartarughina.

I tre viaggiatori planarono sulla riva. Tarty scese con tutta la fretta che le fu possibile e chiamò: «Mammaaaaaaa!!!!!»

Una tartaruga, la più grossa e la più tenera, si staccò dal nugolo per andarle incontro. Fu un intreccio di pinne e corazze il loro abbraccio, mentre più in là i due trampolieri stavano a guardare tenendosi per le ali.

Poi Tarty andò con la mamma verso di loro e disse al suo amichetto: «Fenix, oggi siamo felici perché ognuno ha ritrovato la mamma ed è ora di tornare a casa. Le nostre strade ora si dividono».

Il fenicotterino, ala nell'ala della mamma, promise: «Tornerò sempre a trovarti su questa spiaggia» e si abbracciarono a lungo. Il momento di lasciarsi era arrivato. Fenix e la sua mamma batterono con vigore le ali e volarono via a ritmo accelerato, decisi a vivere per sempre insieme, mentre dalla riva i musetti all'aria delle tartarughe seguivano il loro volo rosa.

E la vocina, quella sottile sottile? La vocina sparì perché finalmente Tarty ora aveva la sua mamma che l'avrebbe per sempre protetta e di essa non c'era più bisogno. Vero?